

UN DIALOGO TRA IRRIDUCIBILI: TOLSTOJ E LOMBROSISMO A CONFRONTO

ABSTRACT

Il viaggio a Mosca compiuto da Cesare Lombroso nel 1897 gli diede l'opportunità di osservare da vicino la prova vivente della sua teoria a proposito del legame tra genialità e disturbi psicotici: Lev Tolstoj. Questo articolo considera lo scrittore russo da un punto di vista "clinico", così come fecero Lombroso e i suoi seguaci, ma implica un interessante sconfinamento nel campo degli studi letterari. Dalla spietata critica condotta da Max Nordau a testimonianze più neutrali, come il ricordo della figlia Tatiana, tutto sembra confermare la diagnosi formulata da Lombroso su Tolstoj: affetto da una malattia mentale degenerativa associata all'epilessia, questa alterazione psichica ebbe ripercussioni non solo sul comportamento quotidiano, ma anche sulla produzione letteraria del malato. Al tempo stesso, il resoconto di questa indagine camuffata da visita di cortesia, ci permette di guardare le teorie di Lombroso dalla prospettiva del paziente, dal momento che Tolstoj, attraverso le sue opere, ha lasciato una traccia della forte avversione nutrita contro la scienza e il diritto penale di fine secolo, incarnate dall'ospite italiano. Sulla base di queste premesse verranno messe in luce le ragioni per cui i due non riuscirono a capirsi, spiegando così il fallimento di quell'incontro svoltosi a Jasnaja Poljana.

The journey Cesare Lombroso made in 1897 to Moscow gave him the opportunity to observe closely a living proof of his theory concerning the link between genius mind and psychotic disorders: Lev Tolstoj. This article considers the Russian writer from a "clinical" point of view, as Lombroso and his followers did, but involves an interesting trespass into literary studies field. From the pitiless review made by Max Nordau to more neutral witnesses, such as the memories of his daughter Tatiana, everything seems to confirm Lombroso's diagnosis about Tolstoj: he was affected by a degenerative mental disease associated with epilepsy and this psychic alteration had an impact not only on his daily behaviour, but also on his literary production. At the same time, the report of this investigation disguised as a courtesy visit, let us see Lombroso's theories with his patient eyes, since Tolstoj, through his works, left a trace of his strong aversion against the late nineteenth century science and law, embodied by the Italian guest. On these premises, we are going to enlighten the reasons why they couldn't understand each other, in order to explain the failure of the meeting that took place in Jasnaja Poljana.

Quando per la prima volta si accosta pubblicamente al tema che associa un estro creativo eccezionale alla malattia psichica (tema che egli stesso contribuirà poi a consolidare e a patentare coi suoi studi), Cesare Lombroso non ha nemmeno compiuto vent'anni: nell'ottobre del 1855 pubblica infatti sulla «Gazzetta Medica Italiana» una breve pa-

tografia in cui analizza la pazzia del medico e scienziato pavese Gerolamo Cardano, la cui sintomatologia viene ripercorsa e rintracciata sia nella vita sia nelle opere.¹

Il futuro alienista ancora non sa che rimarrà avvinto al binomio genio-follia per oltre mezzo secolo, dal momento che l'ultimo approfondimento dedicatogli, la seconda edizione di *Genio e degenerazione*, esce nel 1907, precedendo di soli due anni la morte del suo autore. Non si esagera quindi col dire che Lombroso, capace di frequentare un'infinita molteplicità di questioni con una disinvoltura che andava di pari passi alla discontinuità, volse una parte preminente del proprio sforzo scientifico all'indagine del nesso sussistente tra quelle che riteneva essere due facce della stessa realtà psicobiologica (altrettante energie le impiegò a difendersi nell'annosa bagarre sollevatasi attorno al suo *Uomo delinquente*).

In questo abbondante lasso di tempo escono quindi le sei edizioni di quel volume che, comparso per la prima volta nel 1864 come *Genio e follia*, verrà definitivamente licenziato, dopo il consueto rimaneggiamento ipertrofico cui Lombroso sottoponeva ogni suo scritto, nel 1894 con il titolo *L'uomo di genio*. Ma ciò che ancora non sa nemmeno all'indomani dell'uscita di quest'ultima edizione è che, dopo aver applicato il genere del biografismo patologico perlopiù a defunti non sottoponibili quindi ad un'analisi empirica, è per lui quasi giunto il momento di trovarsi finalmente faccia a faccia con un esemplare in carne ed ossa, sul quale posare senza filtri l'occhio clinico. Se infatti di personaggi del passato come Tasso, Cola di Rienzo, Mozart, Colombo o Manzoni (solo per citarne pochissimi), per non parlare di Cardano, non ha potuto scrutare dal vivo l'assetto psicofisico ma soltanto ricostruire a posteriori la personalità degenerata attraverso fonti secondarie e spesso aneddotiche, all'ormai ultrasessantenne Lombroso sta per presentarsi un'occasione imperdibile per chi, come lui, svolge una professione il cui esercizio si basa sull'osservazione diretta dei fenomeni. Ancor più imperdibile se il fenomeno antropologico che si accinge ad osservare porta il nome di Lev Nikolaevič Tolstoj, uno dei maggiori rappresentanti del genio così come veniva patologicamente inteso dallo psichiatra.

È l'estate del 1897: Lombroso, affetto da cronica indecisione, non sa se accogliere o meno la proposta giuntagli da parte di numerosi colleghi russi che lo pregano di recarsi al XII Congresso medico internazionale, organizzato quell'anno a Mosca. Impossibilitato a temporeggiare oltre, all'ultimo momento risponde affermativamente all'invito e parte in fretta e furia, «da un minuto all'altro, sprovvisto d'ogni cosa, col magro bagaglio di chi ritorna per qualche ora in città dalla campagna, senza informarsi né degli orari né del cambio dei denari, senza scrivere a nessuno».²

Il viaggio, che nel ricordo delle figlie assume i toni di una «comica odissea»,³ ha in

¹ Vd. LOMBROSO C. 1855, pp. 341-345.

² LOMBROSO FERRERO 1915, p. 349.

³ «Il suo viaggio in Russia pel Congresso Medico Internazionale fu da questo punto di vista una comica odissea. A Vienna perdette nell'albergo il portafoglio dove aveva messo tutta la somma che aveva con sé; costernato, corse a denunciare il fatto alla polizia, e non pensò di informarsi al bureau dell'albergo, da cui riebbe il portafoglio due giorni dopo; allora sparse i biglietti di banca nei vari compartimenti della valigia e nelle varie tasche degli abiti perché così, pensava, non avrebbe più perdu-

effetti uno svolgimento talmente rocambolesco ed esilarante (come d'altronde la stessa personalità dello sbadato viaggiatore lasciava presagire) da diventare l'aneddoto più ameno delle ricostruzioni narrative che ne faranno Paolo Mazzarello⁴ e, in chiave ancor più romanzesca, Luigi Guarnieri.⁵ Poco importa sapere che, una volta giunto a destinazione, Lombroso viene accolto con tutti gli onori e presiede diverse sedute durante le quali ha modo di sfoggiare la propria erudizione scientifica; l'importanza dell'evento moscovita si ridimensiona infatti quando scopriamo che in quello stesso frangente, il pensiero di Lombroso è rivolto altrove, se è vero che si era premurato di inviare un telegramma a Tolstoj per annunciargli che di lì a breve sarebbe giunto in visita presso la tenuta di Jasnaja Poljana.

Per comprendere la portata di questo incontro irripetibile, che qualcuno⁶ all'epoca pensò di descrivere nei termini di un idillico ritrovo di anime affini ma che in realtà fu un disastroso scontro tra personalità antitetiche, dobbiamo per un attimo guardare Tolstoj con gli occhi di Lombroso e viceversa, oltre a prendere in considerazione le opinioni che ciascuno aveva sino ad allora formulato nei confronti dell'altro.

Tre anni prima, lo psichiatra italiano ha pubblicato la sesta ed ultima edizione de *L'uomo di genio* (1894): il nome di «Leone Tolstoï» vi figura nella quarta sezione dell'appendice intitolata «Mancanza di tipo etnico degli uomini di genio», nella quale si vuole illustrare come gli uomini di genio, spesso, siano privi di quei caratteri somatici che contraddistinguono invece i migliori rappresentanti della loro razza e del loro paese. La figura 22,⁷ che ritrae Tolstoj, vorrebbe esserne appunto una prova, dal momento che non manifesta nessuno dei tratti propri del tipo etnico russo. Dello scrittore si osservano inoltre con interesse l'abbondanza di «rughe del dolore»,⁸ insieme al generale «aspetto cretinoso o degenerato»⁹ che lo accomuna ad altri geni alienati come Socrate, Ibsen e Dostoevskij.

Ma se le allusioni nell'opera lombrosiana si fermano qui, limitandosi quindi ad una diagnosi che si basa perlopiù su una ricognizione fisiognomica anziché psicologica, non sempre coincidente nei suoi sintomi col prototipo di riferimento,¹⁰ qualcun'altro

to «tutto» in una volta! Senonché anche questo ingegnoso espediente non valse e un bel giorno gli «sparirono» cinquecento lire, o almeno egli non le trovò più», LOMBROSO P. - LOMBROSO G. 1906, p. 99-100.

⁴ MAZZARELLO 2005, pp. 43-47.

⁵ GUARNIERI 2000, pp. 226-229.

⁶ «La visita fu cordialissima [...] lasciò un'eccellente impressione in ambedue; si trovarono spesso d'accordo in molte idee [...] e il Tolstoj disse che il Lombroso non era quel fanatico della scienza ch'egli aveva immaginato e temuto», ZUCCOLI 1899, p. 115.

⁷ LOMBROSO C. 1894, p. 703. L'immagine verrà ripresa nel 1903 dal dottor Mariani e collocata in apertura dell'articolo che egli pubblica sull'«Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», intitolato *L. N. Tolstoj* (pp. 389-396).

⁸ LOMBROSO C. 1894, p. 704.

⁹ Ivi, p. 9.

¹⁰ Come osserva infatti Zerboglio, l'atrofia degli organi sessuali e la conseguente sterilità vengono frequentemente registrate negli uomini di genio, poiché «è sempre una parte dell'organismo che paga

pensò bene di approfondire l'indagine per esasperare soprattutto il *côté* dell'anomalia mentale.

Si tratta di Max Nordau, il discepolo di Lombroso che, nel 1892, con la sua *Entartung* (*Degenerazione* nella traduzione italiana) è andato ben oltre la lezione del «pregiatissimo e caro Maestro»,¹¹ radicalizzandola fino a travisarne, in parte, il reale significato e giungere, nonostante il punto di partenza fosse il medesimo, a conclusioni non condivisibili dallo stimato precorritore.¹² Perché se è vero che Lombroso, su aristotelico suggerimento,¹³ ha scandagliato gli abissi della mente del genio e vi ha trovato i germi della follia, è altrettanto vero che non ha mai espresso un giudizio - nemmeno negativo - su questa identificazione, della quale ha semplicemente registrata e descritta la frequenza.¹⁴ Invece nel volume di Nordau, come osserva Rondini, «l'equazione tra genio e degenerato diventa la premessa per una feroce e moralistica requisitoria»¹⁵ nei confronti della società europea di fine secolo che, nell'apocalittica visione del sociologo ungherese, avrebbe intrapreso la strada del declino proprio a causa dell'influsso nocivo esercitato da una schiera di pericolosissimi scrittori ed artisti degenerati, appunto.¹⁶ Colpevoli di diffondere con successo idee assurde ed antisociali grazie alla notorietà di cui godono, sarebbero loro i responsabili della corruzione morale delle nuove generazioni facilmente suggestionabili; ed è per questo che il termine «degenerazione», quando utilizzato da Nordau, viene privato della neutralità con cui veniva maneggiato da Lombroso, per essere caricato di una valenza pesantemente negativa.

Ne consegue quindi una condanna senza appello per quelle opere d'arte concepite da menti in cui la malattia prevale sul genio, e Tolstoj non può sottrarsi al castigo che il severo Nordau ha predisposto per lui: un intero capitolo dedicatogli al fine di screditarlo, soprattutto per quanto concerne la deriva mistica e l'insegnamento morale da

e che soffre per la troppa eccellenza delle altre» (ZERBOGLIO 1912, p. 43), mentre sappiamo, dal numero di figli avuti, legittimi e non, che Tolstoj fu fin troppo prolifico e attivo sotto questo punto di vista.

¹¹ Così Nordau si rivolge a Lombroso nella prefazione del libro che funge da vera e propria dedica: NORDAU 1893, p. IX.

¹² «Lombroso non disconosce l'affinità tra le proprie idee sul genio e quelle di Nordau, anzi gli tributa una serie di riconoscimenti [...] Ma una netta presa di distanza segue a questo tributo di stima, di ammirazione e si articola in una enumerazione di errori. Uso e abuso delle dottrine psichiatriche, innanzitutto. L'invasamento nei confronti della "nuova arma psichiatrica" ha indotto Nordau a mostrarsi "più alienista degli alienisti", a confondere la pazzia dell'autore con il valore dell'opera: "gli basta trovare nevrotico, pazzesco un autore per credere che la sua opera stessa possa essere demolita". [...] Inaccettabili dunque le sue conclusioni.», FRIGESSI 2003, p. 315.

¹³ *Nullum magnum ingenium sine quadam mixtura dementiae*, LOMBROSO C. 1894, p. xxxii.

¹⁴ «Il registro medico di Lombroso è sostanzialmente più centrato sulla ricognizione descrittiva e fenomenologica che sul giudizio estetico-morale – ed anzi per certi versi contrassegnato da una vena simpatetica», RONDINI 2001, p. 74.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ «I degenerati non sono sempre delinquenti, prostitute, anarchici o pazzi dichiarati. Talvolta sono scrittori ed artisti. Questi però, esaminati, rivelano gli stessi caratteri morali e fisici caratteristici di quella famiglia antropologica che soddisfa i suoi insani istinti col coltello dell'assassino o colla cartuccia del dinamitaro, invece che colla penna o col pennello.», NORDAU 1893, p. X.

essa scaturito in seguito alla celebre conversione maturata attorno agli anni Ottanta. Il tolstoismo è infatti «una aberrazione intellettuale, una forma della degenerazione»¹⁷ che affligge innanzitutto il suo promotore e che in lui si manifesta attraverso una serie di particolarità comportamentali, accentuatesi all'indomani della crisi spirituale che lo colpisce dopo i cinquant'anni. Crisi che, innescata dalla scoperta della «religione di Cristo, ma ripulita della fede e del miracolo»,¹⁸ egli vorrebbe fungesse da impermeabile spartiacque tra il passato da peccatore e il presente da redento, ma che in realtà non fa altro che sconvolgere ulteriormente, per dirla con le parole di M. de Vogüé, quella «mente torbida, vacillante, che si bagna nelle nebbie del nihilismo».¹⁹

Riassunta la morale tolstoiana all'insegna dell'insensatezza e dell'assurdità²⁰ (punto sul quale Lombroso sarebbe più che d'accordo), Nordau ne rivela con ancor maggior sconcerto il risvolto ipocrita, l'altruismo soltanto apparentemente disinteressato che cerca invece di celare agli occhi altrui - ma anche ai propri - un istinto puramente egoistico. Ne sarebbe una dimostrazione la novella giovanile *Lucerna*, dove il principe Nechljudov (*alter ego* del romanziere),²¹ credendo di compiere un atto di giustizia sociale a vantaggio di un povero artista di strada al quale nessuno aveva dato nemmeno un centesimo, lo trascina in un albergo di lusso ad ubriacarsi in mezzo a quegli stessi signorotti che l'avevano ignorato, anziché portarlo a mangiare in una modesta osteria, così come il disgraziato aveva sommessamente suggerito. Ed è proprio qui che spiccherebbe «maggiormente ed in modo affatto imperdonabile l'assurdità di un amor del prossimo che non si cura affatto dei bisogni del prossimo», perché, con il suo finto altruismo, Nechljudov/Tolstoj non avrebbe fatto «verun piacere al cantore. Lo ha martoriato. Egli ha soddisfatto se stesso. Volle far vendetta di quegli inglesi avari, contro i quali era infuriato, e la fece a spese di quel povero infelice»: nessun autentico gesto di bontà allora, ma soltanto lo sfogo di un capriccio momentaneo ed autoriferito che fa di «questo filantropo dal cuore tenero [...] un egoista pericoloso iniquo».²²

Lucerna sarebbe quindi un chiaro esempio di opera d'arte degenerata, nella qua-

¹⁷ Ivi, p. 276.

¹⁸ TOLSTOJ L. 1997, p. 85.

¹⁹ NORDAU 1893, p. 280.

²⁰ «Non resistete al male, non giudicate, non uccidete. Quindi niente tribunali, niente eserciti, niente carceri, niente rimborsi pubblici o privati. Niente guerre, niente condanne. La legge mondiale è la lotta per l'esistenza, la legge di Cristo è il sacrificio dell'esistenza propria per gli altri. [...] Se l'assassino non avesse più a temere la forza, ed il ladro il carcere, le uccisioni ed il furto diventerebbero ben presto una delle industrie più diffuse», ivi, p. 296.

²¹ La coincidenza è avallata dalla pagina del diario di Tolstoj datata 7 luglio 1857, nella quale riferisce l'episodio biografico che diverrà immediato spunto narrativo per il racconto *Lucerna*: «Un omino minuto cantava, molto bene, canzoni tirolesi accompagnandosi con la chitarra. Gli ho dato dei soldi e l'ho invitato a cantare davanti allo Schweizerhof: niente, si è allontanato vergognoso, borbottando qualcosa, mentre la gente, ridendo, gli andava dietro. Prima la gente si era affollata silenziosa sulla balconata. Io l'ho raggiunto e l'ho invitato a bere nello Schweizerhof. Ci hanno portati in una saletta appartata. L'artista era banale ma commovente. Mentre noi bevevamo, il cameriere rideva e il portiere si era seduto. Questo mi ha fatto esplodere: li ho insultati e mi sono terribilmente agitato.», TOLSTOJ L. 1997, p. 128.

²² NORDAU 1893, pp. 301-305.

le si depositerebbero i deleteri paradossi dell'autore che, in tal modo, esporrebbe al contagio chiunque vi acceda e ne fruisca, ovvero i suoi lettori. Ma Nordau è spietato nei confronti dell'uomo e dello scrittore Tolstoj, perciò procede in un'indagine che assomiglia più ad un'invettiva volta a denudare il genio delle sue qualità eccezionali, per lasciarne le sole fondamenta nevrotiche. Denuncia così tutte le particolarità intellettuali che ritiene indice di degenerazione, tra le quali spiccano: la prolissità e il conseguente perdersi in troppi dettagli; la mancanza di attenzione unita al nebuloso e sconnesso modo di pensare; la mania di indignazione e il morboso scetticismo; infine l'abitudine a porsi continuamente domande vane e superficiali, che renderebbe ogni indagine «sterile poichè non v'ha risposta, non v'ha schiarimento che possa soddisfarla».²³ Un'anticipazione di quella «follia del dubbio»,²⁴ espressione con la quale Lombroso sintetizzerà due anni più tardi, nel già citato *Uomo di genio*, la nevrosi tolstojana così come illustrata dall'allievo che proprio dal maestro aveva preso gli strumenti metodologici d'analisi.

La malattia di Tolstoj però, aggravata dalla penosa condizione di chi ha deciso di abbracciare una fede in profondo conflitto con la propria natura, si manifesta soprattutto nel rapporto malato che intrattiene con l'altro sesso, anche se inquadrato nel contesto dell'istituto coniugale. Abituato a dare «un aspetto letterario e un contenuto narrativo alle sue posizioni»,²⁵ lo scrittore erotomane riproduce anche questa ossessione sulla pagina, tematizzandola nella *Sonata a Kreutzer*: credendo che le nozze avrebbero messo fine alla vita sessualmente sregolata che stava conducendo da anni («Io ero fermamente determinato a mantenermi monogamo dopo le nozze, e ciò destava in me uno sconfinato sentimento di orgoglio. Oh sì, ero un disgustoso porco, e mi immaginavo di essere un angelo»),²⁶ il protagonista Pozdnyšev si accorge di non essere in grado di vedere la donna in un'ottica che non sia quella del rapporto carnale.²⁷ Da qui la vergogna e il malessere, il dissidio interiore, la lotta tra l'istinto animalesco e il senso di ribrezzo che lo stesso gli suscita: un'anormalità di sentimenti da ricondurre alla schizofrenia mentale del futuro uxoricida (anch'egli, ovviamente, alter ego di Tolstoj, da tempo ormai invischiato nell'ambiguità del vincolo che lo legava alla moglie Sofija),²⁸

²³ Ivi, p. 318.

²⁴ «Tolstoj confessa che lo scetticismo filosofico l'aveva condotto ad uno stato vicino alla follia, e noi diremo a quella follia che si chiama del dubbio.», LOMBROSO C. 1894, p. 77.

²⁵ SALOMONI 1996, p. 101.

²⁶ TOLSTOJ L. 2011, p. 39. Similmente annota sul diario, il 19 agosto 1889: «Ho pensato alla *Sonata a Kreutzer*: [...] Io sono un puttaniera», TOLSTOJ L. 1997, p. 291.

²⁷ «Il rapporto semplice, naturale con le donne era rovinato per sempre. Da quel momento non ho mai avuto, né avrei potuto avere, un rapporto puro con le donne. Sono divenuto quel che si dice un debosciato.», TOLSTOJ L. 2011, p. 29.

²⁸ «Il bisogno di tenerezza di lei sbatteva costantemente contro la sua prepotente sensualità. Era Sofija, con la sua sola presenza, a far saltare quella miscela lacerante di concupiscenza brutale e sessuofobia, di lussuria irresistibile e desiderata castità. Senza partecipazione subiva allora la sua ruvida esuberanza sessuale, rimasta immutata con l'età, che era poi fonte di recriminazione e di disgusto per entrambi. Per lo scrittore cedere alla tentazione significava scatenare i conflitti irrisolti, e continuamente irrisolvibili, fra l'aspirazione a una limpida vita spirituale e la costante ricaduta

la cui emotività, così come quella di tutti i degenerati, «ha di regola una tinta erotica, a motivo che i centri sessuali loro subirono una modificazione morbosa».²⁹

A questo punto il processo di demolizione del genio malato è quasi completo e Nordau può inferire il suo colpo di grazia: Tolstoj, insieme al suo personaggio, viene paragonato agli affiliati a una setta mistica allora esistente in Russia, quella degli *skopcy*, che praticavano una forma di rigido ascetismo anche attraverso la mutilazione genitale, in quanto «unico mezzo efficace per sfuggire alle tentazioni del demonio e conseguire la beatitudine». Quella stessa beatitudine che il lussurioso Tolstoj vorrebbe anche per sé, ed è per questa ragione che «è uno skopetz [sic] senza saperlo e la morale sessuale che insegna in questo racconto e nei suoi scritti teoretici, è l'espressione letteraria della psicopatia sessuale degli Skoptzi [sic].»³⁰ Un parallelismo che potrebbe sembrare un'esagerazione dell'impetoso censore, se solo non fosse stato parimenti rilevato anche da altri osservatori;³¹ tra questi, il Ferri che, pur considerando quello del Nordau su Tolstoj un «giudizio psicopatologico un po' forzato», si troverà costretto ad ammettere che la *Sonata a Kreutzer*, «in cui veramente la tesi che l'amore sessuale sia da condannarsi sempre, anche nel matrimonio, ricorda troppo la setta degli *Skopetzi* [sic], perchè non abbia ragione il Max Nordau di chiamarla pazzesca».³²

Che abbia ragione o meno, è certo che il quadro clinico delineato in *Entartung*, sebbene viziato dall'integralismo deontologico del suo autore, convalida nella sua applicazione la teoria di conio lombrosiano relativa al rapporto genio-follia.

E se «le conclusioni di Nordau» dovessero sembrarci pregne di aprioristica malevolenza e di faziosità, tuttavia «partivano da osservazioni difficilmente contestabili»,³³ tant'è vero che trovano conferma nel racconto di altre voci che, proprio per il fatto di non essere sfavorevolmente tendenziose, completano il ritratto già fornito. La memoria della figlia Tatjana, ad esempio, così come quella degli altri membri della numerosa famiglia, dà poco adito a dubbi sulla propria attendibilità, poiché si rivela obiettiva nel rievocare pregi e difetti paterni. I suoi ricordi vanno così a corroborare quanto già sostenuto: Tolstoj era «sempre in lotta con le sue passioni, sempre pronto ad analizzarsi e a giudicarsi con implacabile severità, esigente con se stesso e con gli altri»,³⁴ proprio perché aveva intrapreso la strada di quella perfezione morale che sapeva essere inca-

nella realtà materiale», MAZZARELLO 2005, pp. 75-76.

²⁹ NORDAU 1893, p. 320.

³⁰ Ivi, p. 323.

³¹ Maria Zalambani riporta che, sempre in riferimento a *La sonata a Kreutzer*, uno scrittore russo avrebbe pubblicamente operato il medesimo accostamento, precedendo di un anno l'uscita di *Entartung*: «Nel 1891 appare sulla stampa una lettera dello scrittore Ivan Romanov, che si cela dietro lo pseudonimo Rcy, il quale, con tono alquanto polemico, prende in esame l'opera di Tolstoj paragonando il suo pensiero a quello della setta degli *skopcy*. Secondo Romanov, Tolstoj è giunto a formulare il concetto di amore propugnato da Pozdnyšev a partire dalla lettura dei testi del più eminente esponente dello *skopčestvo*, Kondratij Selivanov», ZALAMBANI 2015, p. 148.

³² FERRI 1896, p. 162.

³³ SALOMONI 1996, p. 21.

³⁴ «Voici ce qu'était l'homme: toujours en lutte avec ses passions, s'analysant toujours, se jugeant avec une sévérité implacable, exigeant envers lui-même et les autres», TOLSTOJ T. 1928, p. 94.

pace di perseguire fino in fondo; tormentato quindi dalla dolorosa consapevolezza di questa contraddizione, tra ciò che era e ciò che avrebbe voluto essere («La mancanza di coerenza per lui era un vero dolore»);³⁵ ulteriormente scombussolato dalla crisi religiosa che, prima di consegnargli una nuova chiave di lettura della vita, «fu il principio di un periodo di dubbi e di ricerche operate nell'angoscia»;³⁶ infine, come per il suo Pozdnyšev, disilluso dal falso mito del matrimonio,³⁷ inteso come «un mezzo per mettere fine alle tentazioni che l'assalivano»,³⁸ per poi scoprire di non essere mai guarito.

Ma è dalla mano dello stesso Tolstoj che ci giunge la testimonianza più validante, attraverso le pagine di quel diario che tenne per oltre mezzo secolo³⁹ e che egli concepiva come «mezzo molto comodo per poter giudicare se stesso». ⁴⁰ Anche in questa sede autobiografica ritornano: la follia del dubbio declinata sotto forma di interminabili ragionamenti finì a se stessi,⁴¹ il nichilismo religioso pre-conversione («Non riesco a dimostrarmi l'esistenza di Dio, non trovo neanche una dimostrazione efficace, e considero il concetto non necessario»),⁴² il programma di perfezionamento annotato meticolosamente ma mai eseguito fino in fondo («Io sono molto cambiato: ma non ho ancora raggiunto quel grado di perfezione che vorrei raggiungere»),⁴³ la sofferta e combattuta concupiscenza («La parte carnale, bassa, ha preso di nuovo il sopravvento»).⁴⁴ Si aggiungono: il narcisismo,⁴⁵ l'irascibilità,⁴⁶ i frequenti periodi di depressio-

³⁵ «Son manque de conséquence, c'était pour lui une souffrance», ivi, p. 141.

³⁶ «Ce fut le début d'une période de doutes et de recherches, poursuivies dans l'angoisse», ivi, p. 110.

³⁷ Disillusione già tematizzata ne *La sonata a Kreutzer*: «Il matrimonio non solo non dà la felicità, ma è qualcosa di assai penoso; come tutti, però, non volevo riconoscerlo», TOLSTOJ L. 2011, p. 47.

³⁸ «Ce qu'était le mariage pour Tolstoï? [...] Un moyen de mettre fin aux tentations qui l'assaillaient», TOLSTOJ T. 1928, p. 97.

³⁹ «I *Diari* di Tolstoj (che tiene, con qualche interruzione, per sessantatré anni) [...] ci mostrano il filo ininterrotto che lega il primo e il secondo Tolstoj», BERNARDINI 1997, p. L.

⁴⁰ TOLSTOJ L. 1997, p. 12.

⁴¹ «Mentre col suo finissimo bisturi scomponeva la realtà nelle sue parti elementari, rischiava di restare vittima della dialettica indefinita della mente», CITATI 1983, p. 22.

⁴² TOLSTOJ L. 1997, p. 55.

⁴³ «Non adempio ciò che mi propongo; e ciò che adempio, lo adempio non bene. Per questo scrivo qui alcune norme che, mi sembra, mi aiuteranno molto, se le seguirò. [...] Sebbene abbia già acquistato molto dal momento in cui ho cominciato a occuparmi di me stesso, tuttavia sono sempre ancora molto insoddisfatto. Quanto più avanti procedi nel perfezionamento del tuo io, tanto più vedi in te difetti», ivi, pp. 4-5.

⁴⁴ «Sapevo che avrebbe rovinato la mia beatitudine: e ho lottato con essa; ma mi ha vinto.», p. 27; «La lussuria è qualcosa di molto contraddittorio: quanto più ti sforzi di astenerci, più forte è il desiderio.», ivi, p. 36.

⁴⁵ «Le due passioni principali che ho notato in me sono la passione per il gioco e la vanità, che è tanto più pericolosa in quanto assume una molteplicità di forme diverse, come: desiderio di emergere, avventatezza, vacuità», ivi, p. 20. Vanità confermata dalla moglie: «Questa adorazione di se stesso appare in tutti i suoi diari», TOLSTOJ S. A. 1978, p. 121.

⁴⁶ Tanto da stupirsi in assenza: «Mi meraviglia di non aver quasi avuto momenti d'ira per un mese.», TOLSTOJ L. 1997, p. 254.

ne che lo vedono «in uno stato pigro-apatito-scontento-senza via d'uscita»⁴⁷ e infine i momenti in cui egli stesso s'interroga sulla propria salute mentale.⁴⁸ Una taccia, questa della follia tolstoiana, di cui Lombroso o qualche suo allievo troppo infervorato non sarebbero quindi i soli responsabili, poiché ci risulta serpeggiasse da tempo anche all'interno della cerchia di amici letterati, come Šklovskij rammenta: «Già al tempo delle celebrazioni puškiniane nel maggio 1880 Dostoevskij scriveva alla moglie: “Di Lev Nikolävič anche Katkòv ha confermato che, a quanto si dice, avrebbe del tutto perso il senno”».⁴⁹

È con questi dati alla mano che Lombroso giunge il 23 agosto del 1897 a Jasnaja Poljana: sebbene inizialmente il capo della polizia russa avesse sospettato una velleità cospiratrice alla base di questa visita, alla fine il medico alienista ottiene il nullaosta, garantendo che quel viaggio nasceva da un interesse esclusivamente clinico nei confronti del «barbaro geniale»,⁵⁰ non politico. Il paziente che sta per incontrare infatti esercita su di lui un'attrazione irresistibile proprio in virtù delle manifestazioni sintomatiche sopraelencate, così paradigmatiche di un'alterazione psicotica da persuadere ed incoraggiare nella disamina anche altri colleghi, tra i quali il dottor Mariani che, in un articolo comparso nel 1901, «non troverà punto azzardata l'ipotesi che in Tolstoj si trovino non dubbi segni di quella alterazione durevole della personalità psichica che è stata detta *degenerazione psichica epilettica*, la quale si collega strettamente al fenomeno della genialità, come è merito della scuola di Lombroso l'aver varie volte luminosamente potuto dimostrare».⁵¹

⁴⁷ Ivi, p. 91.

⁴⁸ «Qualcuno è pazzo: o loro o io.», ivi, p. 221.

⁴⁹ ŠKLOVSKIJ 1978, p. 417. Anche Mazzarello riporta la stessa diceria in relazione alla stessa insolita circostanza - la mancata partecipazione all'evento commemorativo - ma la attribuisce a Turgenev e non a Dostoevskij, senza tuttavia citare la fonte: «La voce di una sua pazzia era già circolata negli ambienti intellettuali russi. L'aveva diffusa Turgenev nel maggio 1880, dopo un breve soggiorno a Jasnaja Poljana. Era rimasto impressionato dal cambiamento di Tolstoj, dal suo fervore per la riscoperta del Vangelo e dall'abiura della religione ortodossa. Per stare dietro a questa nuova vocazione Tolstoj aveva rifiutato l'invito, che Turgenev gli porgeva, di recarsi a Mosca a commemorare Puškin, durante la cerimonia d'inaugurazione del suo monumento.», MAZZARELLO 2005, pp. 87-88; ecco perché la versione di Šklovskij, corredata da citazione, ci è parsa più attendibile ed è stata quindi messa a testo.

⁵⁰ ZUCCOLI 1899, p. 115.

⁵¹ MARIANI 1901, pp. 260-265. Pubblicato sulla rivista diretta da Lombroso, l'«Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», e della quale lo stesso Mariani era uno dei redattori, l'articolo, intitolato *Appunti per uno studio sulla psicosi del genio in Tolstoj*, attinge materiale tratto dalle memorie tolstoiane «per dimostrare qualche cosa di più della semplice nevrosi del genio, ormai da tutti ammessa, anche dai più restii». Dopo aver illustrato il serpeggiare della tara tra gli antenati («il padre ci appare, sia nel lato fisico che morale, un vero degenerato, fornito di tutte le stigmate fisiche e psichiche che caratterizzano i degenerati»; «la madre era nervosa, frequentemente assorta»; «la nonna materna soffersse frequenti attacchi di nervi [...], per noi alienisti, sono veri accessi istero-epilettici») e la sua manifestazione psicofisica nel giovane Tolstoj, Mariani ne coglie i sintomi anche nella «discendenza infelice, affetta da quelle gravi forme morbose ereditarie che noi siamo soliti trovare nelle famiglie degli epilettici (una figlia semi-idiota, ed un figlio pazzo

Mariani approfondirà l'analisi in uno studio successivo, nel quale dall'interpretazione clinica degli «svariati sintomi patologici» dello scrittore, «apparirà evidente che essi costituiscono nel loro insieme quella sindrome clinica» che il dottore chiama «psicostenia». ⁵² Ravvisa nuovamente, e quindi conferma, quella «mania dell'interrogazione, analoga alla mania del dubbio, colla quale coesiste frequentemente»; ⁵³ l'«accasciamento» che segue i momenti acuti di «dubbio vago ma continuo» e che spiega come l'«equivalente probabile di una crisi di psicolessia o caduta della tensione psicologica»; ⁵⁴ i «segni caratteristici dell'ossessione psichica, quali il suo predominio tirannico ed il sentimento angoscioso che l'accompagna»; ⁵⁵ infine la «mancanza della facoltà di godere delle cose che ci attorniano», che lo «conduce ad una noia perpetua che forma il suo tormento quotidiano», rendendogli la «vita scolorita, senza attrattive». ⁵⁶

Perciò si tratta ora di verificare dal vivo se «l'esemplare più prezioso della sua psicopatologia del genio» ⁵⁷ possiede o meno le proprietà del degenerato, a partire da un'analisi di tipo fisiognomico.

Fisicamente Tolstoj gli si presenta così come se l'era immaginato, «un vegliardo dall'aspetto severo, quasi soldatesco, dallo sguardo acuto e penetrante, con profonde rughe sul viso dai tratti marcati, duri e angolosi». ⁵⁸ Ma ciò che più di ogni altra cosa colpisce lo psichiatra italiano è la vigoria corporea incredibile per un uomo della sua età, tale da apparire agli occhi di Lombroso come un indizio di atavismo, di ritorno al primordiale. A quasi sessantanove anni Tolstoj mantiene intatta quella «forza fisica eccezionale» di cui parla la figlia nelle sue memorie, ⁵⁹ e che continua ad essere per lui motivo di compiacimento, a riprova del fatto che il narcisismo giovanile ⁶⁰ non l'ha abbandonato del tutto, nemmeno quando la vecchiaia avrebbe dovuto smorzarne i toni. Al contrario, il russo che assomiglia più ad un *mužik* che ad un letterato non perde occasione di mettere in mostra le sue doti fisiche, soprattutto quando si tratta di sminuire un potenziale avversario, in un clima di ostilità e di competizione che egli stesso ha contribuito a creare. E non importa se il rivale si chiami Cesare Lombroso e la sfida tra i due debba consumarsi sul piano intellettuale: anche in questo caso, come

e già curato come tale)».

⁵² MARIANI 1903, p. 389.

⁵³ Ivi, p. 390.

⁵⁴ Ivi, p. 393.

⁵⁵ Ivi, p. 394.

⁵⁶ Ivi, p. 396. Quest'ultimo sintomo verrà poi ripreso e meglio definito dallo psicologo William James, nel saggio *Le varie forme della coscienza religiosa*: «Si tratta di un caso spiccatissimo di anedonia, di perdita passiva di appetenza per tutte le cose che hanno valore nella vita; [...] L'aspetto mutato ed ostile assunto dal mondo a causa di essa, stimola l'intelletto del Tolstoj ad esaurirsi ed a tormentarsi con questioni continue e ad uno sforzo per ottenere un sollievo filosofico.», JAMES 1945, p. 131.

⁵⁷ MAZZARELLO 2005, p. 63.

⁵⁸ Ivi, p. 89.

⁵⁹ TOLSTOJ T. 1976, p. 52.

⁶⁰ «Vi sono molte specie di narcisismi [...] Tolstoj ne conobbe la forma più tremenda: quella demoniaca, che contende segretamente i diritti e i privilegi a Dio creatore. [...] Questa vanità ossessionava la sua esistenza.» CITATI 1983, pp. 9-10.

testimonia l'aneddoto riportato dallo Zuccoli,⁶¹ Tolstoj manifesta una superiorità - innanzitutto fisica - che non ammette venga messa in discussione da nessuno.

Basterebbe un episodio del genere per comprendere in quale atmosfera e con quale predisposizione di animi si svolge l'incontro di quell'estate del 1897, che di fatto consiste «in due ore scarse di visita, improntate all'incomunicabilità e alla diffidenza».⁶² L'atteggiamento scostante è assunto dal padrone di casa che, una volta assolte le sbrigative formalità di cortesia, dimostra chiaramente di non avere piacere nell'intrattenersi oltre con un ospite sul cui conto non sapeva troppo, ma quel poco che sapeva gli era sufficiente per tenerlo alla larga da lui. La teoria pseudoscientifica che Lombroso aveva costruito attorno al nesso esistente tra genialità e follia doveva essergli di certo nota,⁶³ così come la feroce diagnosi che Nordau aveva affidato al suo saggio per demonizzare, tra i tanti, anche lo scrittore russo, pregiudicandone addirittura il valore letterario.⁶⁴ Non dobbiamo dunque stupirci se Tolstoj non permette al suo interlocutore, del quale immagina i pregiudizi e ne teme le intenzioni, di sondare i meandri del suo inconscio, sentendosi egli trattato alla stregua di una cavia da laboratorio.⁶⁵ Si capisce che «un uomo di genio al contatto con Lombroso si ritraeva con diffidenza. Troppo pericolosa era la vicinanza fra malattia mentale e genialità».⁶⁶ L'indagine psicologica risulta quindi inevitabilmente compromessa dalla condotta del paziente che si rifiuta di collaborare. Tuttavia Lombroso riesce comunque a cogliere alcuni tratti comportamentali che rinviano alla situazione profondamente contraddittoria, ai limiti del bipolarismo, vissuta dal genio; «il suo atteggiamento era calmo, corretto e amabile», ma quando la «conversazione prendeva un tono contrario alle sue idee», allora «perdeva alquanto della sua consueta placidità»,⁶⁷ sfoggiando la stessa «aggressività quasi mostruosa che lo aveva torturato nella giovinezza» e che dopo la conversione si è ingigantita al punto di renderlo ancor più bellicoso nel sostenere le proprie convin-

⁶¹ «Recatisi un giorno a prendere il bagno nel fiume, avendo dichiarato il Lombroso che sapeva nuotare, il Tolstoj si diede a' suoi soliti esercizi, senza curarsi oltre dello scienziato; ma il caro vecchietto per poco non affogava, e il Tolstoj dovette correre a lui e trarlo a salvamento. Dopo il bagno, il romanziere, per agevolar la reazione, eseguì qualche esercizio, sollevandosi robustamente sul trapezio; il Lombroso cercò d'imitarlo, ma per quanto si arrabattasse, rimase a terra.», ZUCCOLI 1899, p. 115.

⁶² GUARNIERI 2000, p. 229.

⁶³ E a proposito della quale si esprimerà in questi termini, in data 8 gennaio 1900: «Leggo giornali, riviste, libri e continuo a non potermi abituare a attribuire valore a quel che vi si scrive; e cioè: la filosofia di Nietzsche, i drammi di Ibsen e di Maeterlinck, la scienza di Lombroso e di quel dottore che fa gli occhi. Tutto questo è assoluta miseria di pensiero, di concetti e di sensibilità», TOLSTOJ L. 1997, p. 444.

⁶⁴ Ben lontano dal parere e dal tono di Nordau (e quindi più sintonico con quelli di Lombroso) è il dottor Mariani, che così conclude l'articolo in cui riconduceva l'anamnesi e la sintomatologia tolstoiana ad uno stato morboso epilettico: «È poi inutile ripetere che con ciò non si vuole menomare punto l'alto genio di Tolstoj, il quale è e rimarrà sempre uno dei più potenti agitatori d'idee umanitarie che ci abbia legato il secolo XIX.», MARIANI 1901, p. 265.

⁶⁵ «Tolstoj, prevenuto contro il Lombroso, e sospettoso che ei volesse trovarlo matto, non lo lasciò penetrare nel suo animo», LOMBROSO FERRERO 1915, p. 352.

⁶⁶ MAZZARELLO 2005, p. 17.

⁶⁷ Ivi, p. 90.

zioni, avendo egli «la coscienza di essere ispirato dalla buona causa».⁶⁸

Ma volendo insistere nel sottolineare il carattere fallimentare di questo incontro, potremmo trovare molte altre ragioni, siano esse latenti o patenti, che resero impossibile un colloquio soddisfacente tra i due, in quanto troppo diversi per potersi capire e, ancor più, per poter andare d'accordo. Pensiamo soltanto all'odio viscerale che Tolstoj nutriva e dichiarava nei confronti della medicina ufficiale e dei suoi ministri, i dottori;⁶⁹ come non sospettare che dietro la lunga tirata reiterata più volte nella *Sonata a Kreutzer* contro i «sacerdoti» di quella «falsa scienza che si chiama medicina»⁷⁰ ci sia il pensiero dell'autore? E ora veniva ad infastidirlo proprio uno di loro, il famoso Lombroso, forse l'esemplare peggiore perché, «con il suo saccente positivismo fatto di misure antropometriche, di stigmati degenerative, di considerazioni filogenetiche basate sull'anatomia comparata, di affermazioni apodittiche sulla prevedibilità biotipologica del comportamento umano»,⁷¹ doveva indubbiamente risultargli ancor più molesto. E chissà quale animata discussione sarebbe nata se si fossero confrontati sul tema dell'indole infantile: da un lato Lombroso, talmente persuaso della malvagità e dell'immoralità connaturate ai bambini, da dedicarvi un capitolo intero del suo *Uomo delinquente*, intitolato: «La pazzia morale e il delitto nei fanciulli»; dall'altro Tolstoj, la cui adesione al mito rousseauiano (Rousseau, «il facondo ginevrino sofferente di mania di persecuzione»;⁷² un altro grande degenerato, ovviamente), lo induce a concepire il bambino come un selvaggio, a credere nella sua naturale bontà e purezza d'animo⁷³ e ad aprire una scuola per i figli dei contadini di Jasnaja Poljana, al fine di offrire loro un modello pedagogico alternativo al fallimentare sistema scolastico allora vigente, del quale l'avevano «colpito la stupidità, la fiacchezza e la disciplina meccanica dell'insegnamento, e gli occhi spenti, senza luce, degli alunni».⁷⁴ L'apice di questo scontro di opinioni sarebbe infine stato raggiunto nel campo del diritto penale, disciplina che, per quanto notoriamente e professionalmente frequentata da Lombroso, non trovava indifferente né inesperto nemmeno Tolstoj (a Kazan, nel 1947, aveva abbandonato la facoltà di lingue orientali per iscriversi a quella di giuri-

⁶⁸ CITATI 1983, p. 287.

⁶⁹ Numerose le critiche e gli attacchi disseminati nel diario (TOLSTOJ L. 1997): «Secondo me il dottore è un ignorante che vuol far mostra del suo sapere: per questo è avventato e pericoloso. [...] È venuto il dottore. Terribile chiacchierone, e decisamente non sa niente.», p. 39; «Ci sono stati i medici. Cercano di far apparire chiaro e preciso quel che non hanno affatto chiaro e preciso.», p. 279; «È stato qui uno studente di medicina [...] Io, a mia vergogna, mi sono arrabbiato per la sua stupidità, gli ho detto cose sgradevoli e l'ho addolorato.», p. 341.

⁷⁰ TOLSTOJ L. 2011, p. 112.

⁷¹ MAZZARELLO 2005, p. 92.

⁷² NORDAU 1893, p. 311.

⁷³ Sul ruolo fondamentale avuto da Jean-Jacques Rousseau nella formazione di Tolstoj insiste a più riprese Pier Cesare Bori: «L'atteggiamento pedagogico di Tolstoj suppone Rousseau, che egli cita esplicitamente: “[...] In tutti i secoli e presso tutti i popoli il bambino rappresenta un'immagine di innocenza, di assenza di peccato, di bene, di verità e di bellezza.”», BORI 1995, p. 89.

⁷⁴ TOLSTOJ L. 1997, p. 276.

sprudenza).⁷⁵ Nei confronti delle più recenti acquisizioni teoriche della Scuola criminalistica positiva, che il suo stesso ospite aveva contribuito a fondare, egli aveva poi assunto una personalissima posizione; e qui i due non avrebbero potuto parlare due lingue più dissimili.⁷⁶ Lombroso, avendo scoperto che alcuni uomini erano delinquenti per nascita, autorizzava la società a tutelarsi contro questi ultimi, anche attraverso il ricorso *in extremis* alla pena di morte, dal momento che niente, nemmeno il carcere, avrebbe potuto sanarli: il criminale nato è un malato incurabile e per fermarlo non si può far altro che eliminarlo. Un assunto che, se ancor prima di «accettare l'istanza di un'obbedienza letterale al Vangelo»⁷⁷ aveva già fatto inorridire il giovane Tolstoj di fronte alla scena di un'esecuzione capitale con ghigliottina,⁷⁸ dopo la svolta spirituale lo sprona a «postulare una radicale abolizione del diritto penale, in una prospettiva di totale amore cristiano e di assoluta non violenza.»⁷⁹ Il «negativismo penale tolstojano» di cui parla Cattaneo consiste infatti nel ritenere inammissibile che vi siano alcuni uomini, seduti in tribunale, legittimati a punirne altri, dal momento che siamo tutti colpevoli davanti a Dio, l'unico che ci possa giudicare, mentre a noi non resta che perdonare e porgere l'altra guancia ai nostri simili. La morale assurda ed incivile di una mente malata, quella appunto di un degenerato, come aveva osservato un basito ed indignato Nordau. Ma anche questa volta Tolstoj, forte delle proprie convinzioni, affida il suo pensiero all'ennesimo alter ego narrativo, il principe Nechljodov di *Resurrezione* (romanzo non a caso imperniato su una vicenda processuale) che «domandava una cosa semplicissima; domandava perché e con che diritto alcuni uomini rinchiodono, torturano, deportano, fustigano e uccidono altri uomini, quando sono esattamente uguali a coloro che vengono torturati, fustigati, uccisi.»⁸⁰

La soluzione, cercata invano nella più recente bibliografia di diritto penale (all'interno della quale figura, tra gli altri, anche il nome di Lombroso),⁸¹ gli giunge infine come un'epifania durante la lettura del testo che sarà il pilastro del suo nuovo credo, il Vangelo secondo Matteo,⁸² laddove la risposta che aveva dato Cristo a Pietro gli si

⁷⁵ Sul passaggio da una facoltà all'altra e sugli studi giuridici di Tolstoj vd. ŠKLOVSKIJ 1978, pp. 81-88.

⁷⁶ «During the visit, Lombroso and Tolstoj maintained their diametrically opposed positions concerning the nature of crime and the legitimacy of punishment», NICOLOSI - HARTMANN 2017, p. 85.

⁷⁷ SALOMONI 1996, p. 49.

⁷⁸ Così annota sul suo diario, in data 6 aprile 1857: «Sono andato a vedere l'esecuzione. Collo e petto grasso, bianco, sano. Ha baciato il Vangelo, e poi la morte: che assurdità! Un'impressione forte che non è passata inutilmente. [...] A lungo la ghigliottina non mi ha fatto dormire e mi ha costretto a guardarmi indietro.», TOLSTOJ L. 1997, p. 126.

⁷⁹ CATTANEO 1992, p. 199.

⁸⁰ TOLSTOJ L. 2002, p. 334.

⁸¹ «In un primo tempo Nechljodov sperava di trovare una risposta a questa domanda nei libri, e comprò tutta la letteratura sull'argomento. Comprò i libri di Lombroso, e Garofalo, e Ferri, e Liszt, e Maudsley, e Tarde, e li lesse attentamente. Ma quanto più li leggeva, tanto più rimaneva deluso.», *ibidem*.

⁸² «Il vangelo di Tolstoj si restringeva al Sermone della montagna ed aveva il suo fulcro nei versetti 38 e 39 del quinto capitolo di Matteo ("non opporre resistenza al male ed al malvagio")», SALOMONI 1996, pp. 114 - 115.

presenta «a un tratto come una verità semplicissima, indubitabile»: essa «consisteva nel perdonare sempre, tutti, perdonare un numero infinito di volte, perché non c'è uomo che non sia egli stesso colpevole e perciò possa punire o correggere.»⁸³ Perdonabili a maggior ragione sono quegli «uomini nei confronti dei quali la società era molto più colpevole di quanto essi non lo fossero nei confronti della società»,⁸⁴ secondo un determinismo di matrice ambientale, sociale (un malfattore «si è ridotto così solo perché si è trovato nelle condizioni che generano le persone come lui»)⁸⁵ e non biologica, così come veniva invece teorizzato da Lombroso.

Sebbene secondo il Ferri lo scrittore russo abbia fatto ricorso al tipo antropologico dell'uomo delinquente per ritrarre l'uxoricida della *Sonata a Kreutzer*⁸⁶ e a quello dell'omicida d'occasione per il protagonista del dramma *La potenza delle tenebre*⁸⁷, una lettura dell'opera tolstojana di questo tipo potrebbe essere fuorviante, considerato il drastico rifiuto da parte dell'autore di qualsiasi tassonomia criminologica, non concependo egli a monte la possibilità di un iter punitivo-repressivo. In effetti, ad eccezione del fatto che anche Tolstoj, come Lombroso, considerasse il carcere come luogo di corruzione e non di correzione, con effetti più deleteri che benefici sul detenuto («Ma che senso ha rinchiudere in prigione un uomo corrotto dall'ozio e dal cattivo esempio, in condizioni di ozio garantito e obbligatorio, in compagnia delle persone più corrotte? [...] Queste istituzioni portano la gente al massimo grado di vizio e corruzione»),⁸⁸ possiamo stare certi che tra i due non ci sarebbe stata alcuna possibilità di dialogo perché il concetto di giustizia li collocava eticamente agli antipodi.

Allora non sorprende che, a conclusione e a proposito di questa giornata, Tolstoj non abbia ritenuto opportuno annotare sul suo celebre diario niente più che un brevissimo accenno al proprio ospite, definito in termini che la dicono lunga su quanto questa gita a Jasnaja Poljana gli sia risultata gradita: «C'è stato Lombroso, un vecchietto limitato, ingenuo».⁸⁹ Curiosamente, molto più corposo e dettagliato è il commento registrato

⁸³ TOLSTOJ L. 2002, p. 474.

⁸⁴ Ivi, p. 333.

⁸⁵ Ivi, p. 130.

⁸⁶ «Le circostanze del fatto indicherebbero che realmente si tratta di un omicida per passione; ma lo stesso Posdnichoff, nel racconto che esso fa dell'uxoricidio [...] fa un'analisi così fredda e minuta del modo onde colpi col pugnale la sua donna, che è propria dei delinquenti nati.», FERRI 1896, pp. 162-163.

⁸⁷ «Nikita [...] è un debole di volontà e di carattere, che, inebetito poi dall'alcoolismo e dai bagordi per l'arricchimento improvviso col matrimonio, si lascia, sebbene riluttante, spingere all'orribile infanticidio. Ma poi, appunto perché omicida d'occasione, ne sente tutto il ribrezzo e tutto il rimorso, finché nell'ultima scena egli fa la più aperta confessione del suo misfatto, di cui anzi si assume la responsabilità», ivi, p. 165.

⁸⁸ TOLSTOJ L. 2002, pp. 345-346 (È verosimile credere che la citazione tratta dal romanzo rispecchi la posizione dell'autore). Cfr. LOMBROSO C. 1888, p. 6: «Quanti immaginano, per esempio, che le biblioteche carcerarie, allestite per confortare e moralizzare l'animo del detenuto, lo irritino e lo viziino sempre più; chi crederebbe che le comunicazioni fra criminali nei carceri cellulari, creati apposta per sopprimerle, sono tanto pericolose e frequenti come quasi al di fuori, e che, viceversa, sonvi più rare le prodezze e le confessioni?»

⁸⁹ TOLSTOJ L. 1997, p. 412. Lombroso darà invece un resoconto più prolisso di questa visita in un

dalla moglie Sofija Andreevna sul diario che anch'essa teneva; e, per quanto emerge un'analoga disistima dalle parole poco lusinghiere usate nella descrizione («Stamattina è arrivato Lombroso. Un vecchietto piccolo, molto malfermo sulle gambe, che nell'aspetto dimostra molto di più dell'età che ha, sessantadue anni. Parla un francese molto brutto, con molti errori e un forte accento straniero e parla ancora peggio in tedesco. [...] Ho cercato di fare conversazione con lui, ma mi ha dato poco motivo di interesse»),⁹⁰ tuttavia, a differenza del marito, si dichiara sintonica con Lombroso in merito ad uno dei punti nodali su cui si fonda la teoria della delinquenza congenita («Per quanto riguarda l'educazione, ha detto che è quasi senza effetto di fronte all'ereditarietà delle caratteristiche peculiari e sono d'accordo con lui»).⁹¹

Dopotutto, l'incontro non sarebbe potuto andare diversamente, perché oltre all'assenza di argomenti di conversazione che avrebbero potuto metterli d'accordo, pochissime erano, su un piano più personale, le abitudini condivise.

Ad accomunarli infatti era soltanto la pessima grafia e la consuetudine di delegarne la decifrazione alle donne di casa (prima alle rispettive mogli, poi, una volta adulte, alle figlie), addette all'ingrato lavoro di ricopiatura dattilografica, pulita e ordinata, degli scritti dei due grafomani.⁹² Nemmeno l'hobby della bicicletta che aveva sorpreso entrambi in tarda età riesce ad istituire un parallelismo duraturo; perché se è vero che lo sportivo Tolstoj ne rimase un grande appassionato, sin dal giorno in cui imparò ad andarci (aveva quasi sessantasette anni),⁹³ Lombroso vi rinuncia immediatamente in se-

articolo che pubblica nel 1902 sulla rivista tedesca «Das Freie Wort», intitolato *Mein Besuch bei Tolstoi*, pp. 391-397.

⁹⁰ TOLSTOJ S. A. 1978, p. 216.

⁹¹ Ivi, p. 217.

⁹² Per Lombroso: «Nina assurge immediatamente al grado di segretaria generale e particolare del grafomane Lombroso. Quest'ultimo ha una calligrafia così indecifrabile e rimaneggia a tal punto le bozze che finisce per non potersi più raccapezzare se il testo non viene strappato dalle sue continue correzioni», GUARNIERI 2000, p. 75; «Quasi sempre detta: il filo logico del ragionamento gli sgorga netto e rigoroso, ma la frase è ripresa, cambiata, trasformata dieci volte mentre la pronuncia, cosicché la sua dettatura riesce tutt'altro che definitiva. Per ogni scritto gli occorre un numero grandissimo di bozze su cui rifà, si può dire, il manoscritto.», LOMBROSO P. - LOMBROSO G. 1906, p. 111. Per Tolstoj: «Lev Nikolaevič ha di nuovo imbrattato e riempito di correzioni quello che avevo trascritto e ho di nuovo dovuto riportare le sue correzioni sul primo esemplare. Scrive in modo disordinato, indecifrabile, con una calligrafia minuta, senza terminare le parole, senza mettere i segni d'interpunzione. Che tensione ci vuole per raccapezzarsi in tutto quel caos, con note ai margini della pagina, segni vari e numeri!», TOLSTOJ S. A., 1978; «Il mattino dopo mio padre trova sul tavolo i fogli ricopiati in modo corretto e leggibile. Li corregge e vi aggiunge pagine intere, annerite dai suoi caratteri illeggibili. La sera mamma rimette tutto in ordine, la mattina dopo papà corregge e sfronda. E aggiunge altri fogli... [...] Finché non diventai grande e non le diedi il cambio, mia madre ricopiò quasi tutti i suoi manoscritti. In seguito diventò mio compito, poi di mia sorella Maša, e fino alla morte di mio padre, di Saša, la mia sorella più giovane.», TOLSTOJ T. 1976, p. 48.

⁹³ Il 25 aprile 1895 scrive: «In questi giorni, al maneggio, ho cominciato a imparare a andare in velocipede. È strano come questo mi diverte. Evgenij Ivanovič Popov ha cercato di dissuadermi e è dispiaciuto perché continuo a andarci, ma io non provo alcuna vergogna. Al contrario, sento che in questo c'è un naturale e mentecatto abbandonarsi, e non mi importa dicano che mi diverto come un

guito ad un incidente,⁹⁴ interrompendo così il suo rapporto col rivoluzionario veicolo.

E forse non ci sbagliamo a credere che il volumetto dal titolo emblematico (*I delitti col bicycle. Progresso e delitti all'inizio del Novecento*), apparso qualche anno più tardi, non sia stato soltanto un modo per vituperare il moderno mezzo di trasporto che, essendogli stato nefasto, ritrae quale demoniaco supporto all'attività criminale. Suggestivo è invece immaginare che l'idea gli sia nata dal ricordo di quel soggiorno russo, con l'intenzione di trasformarla nell'ennesima occasione per decretare la follia di quel vegliardo inospitale e presuntuoso, al quale ora attribuire anche l'aggravante della delinquenza congenita.

Leana Rota
Università degli Studi di Milano
leana.rota@studenti.unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNARDINI 1997 : Silvio Bernardini, *Prefazione a Lev Tolstoj, I diari*, Milano, Garzanti, 1997.

BORI 1995 : Pier Cesare Bori, *L'altro Tolstoj*, Bologna, Il Mulino, 1995.

CATTANEO 1992 : Mario Alessandro Cattaneo, *Tolstoj e l'abolizione della pena*, in *Suggerimenti penalistiche in testi letterari*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 199-220.

CITATI 1983 : Pietro Citati, *Tolstoj*, Milano, Longanesi, 1983.

FERRI 1896 : Enrico Ferri, *Sonate à Kreutzer e Potenza delle Tenebre di Tolstoj*, in *I delinquenti nell'arte*, Genova, Libreria editrice ligure, 1896, pp. 162-166.

FRIGESSI 2003 : Delia Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003.

GUARNIERI 2000 : Luigi Guarnieri, *L'atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Milano, Mondadori, 2000.

JAMES 1945 : William James, *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura*, Torino, Bocca, 1945.

LOMBROSO C. 1855 : Cesare Lombroso, *Su la pazzia di Cardano*, in «Gazzetta Medica Italiana» Lombardia, serie III, VI, n° 40, Milano, Chiusi, 1 ottobre 1855, pp. 341-345.

bambino.», TOLSTOJ L. 1997, p. 381. Citati riferisce che «la bicicletta gli era stata offerta dalla "Società moscovita degli appassionati del velocipede"».», CITATI 1983, p. 283.

⁹⁴ «A sessant'anni ha voluto incominciare ad andare in bicicletta e andava impavidamente traversando i viali proprio nell'ora del corso della carrozze, finchè una volta andò sotto una carrozza e fu miracolo se ne uscì incolume», LOMBROSO P. - LOMBROSO G. 1906, p. 109; «Alla veneranda età di sessant'anni, Lombroso impara ad andare in bicicletta – ma rinuncia subito al nuovo hobby quando viene travolto da una carrozza in via Po», GUARNIERI 2000, p. 219.

- LOMBROSO C. 1888 : Cesare Lombroso, *Palimsesti del carcere. Raccolta unicamente destinata agli uomini di scienza*, Torino, Bocca, 1888.
- LOMBROSO C. 1894 : Cesare Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, sesta edizione completamente mutata, Torino, Bocca, 1894.
- LOMBROSO P. – LOMBROSO G. 1906 : Paola Lombroso - Gina Lombroso, *Cesare Lombroso. Appunti sulla vita. Le opere*, Torino, Bocca, 1906.
- LOMBROSO FERRERO 1915 : Gina Lombroso Ferrero, *Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Torino, Bocca, 1915.
- MARIANI 1901 : Carlo Edoardo Mariani, *Appunti per uno studio sulla psicosi del genio in Tolstoj*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», XXII, Torino, Bocca, 1901, pp. 260-265.
- MARIANI 1903 : Carlo Edoardo Mariani, *L. N. Tolstoj*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», XXIV, Torino, Bocca, 1903, pp. 389-396.
- MAZZARELLO 2005 : Paolo Mazzarello, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- NICOLSI - HARTMANN 2017 : Riccardo Nicolosi - Anne Hartmann, *Born to be criminal. The Discourse on Criminality and the Practice of Punishment in Late Imperial Russia and Early Soviet Union*, Bielefeld, Transcript, 2017.
- NORDAU 1893 : Max Nordau, *Entartung*, Berlin, Duncker und Humblot, 1892, trad. it. di Giuseppe Oberosler, *Degenerazione*, Milano, Dumolard, 1893.
- RONDINI 2001 : Andrea Rondini, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001.
- SALOMONI 1996 : Antonella Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Firenze, Olschki, 1996.
- ŠKLOVSKIJ 1978 : Viktor Šklovskij, *Tolstoj*, trad. it. di Maria Olsufieva, Milano, Il Saggiatore, 1978 (ed. or. *Lev Tolstoj*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1963).
- TOLSTOJ L. 1997 : Lev Tolstoj, *I diari*, trad. it. di Silvio Bernardini, Milano, Garzanti, 1997.
- TOLSTOJ L. 2002 : Lev Tolstoj, *Resurrezione*, trad. it. di Emanuela Guercetti, Milano, Garzanti, 2002.
- TOLSTOJ L. 2011 : Lev Tolstoj, *La sonata a Kreutzer*, trad. it. di Mario Caramitti, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2011.
- TOLSTOJ S. A. 1978 : Sofija Andreevna Tolstoj, *I diari: 1862-1910*, Milano, La Tartaruga, 1978 (ed. or. *Dnevniki*, Moskva, *Chudožestvennaja Literatura*, 1978).
- TOLSTOJ T. 1928 : Tatiana Tolstoj Soukhotine, *Sur la mort de mon père et les causes lointaines de son évasion*, in «Europe», n° 67, 15 luglio 1928, pp. 91-168 (ristampato in volume: Id., *Sur mon père*, Paris, Institut d'études slaves de l'Université de Paris, 1960).

- TOLSTOJ T. 1976 : Tatiana Tolstoj, *Anni con mio padre*, pref. di Daniel Gillès, trad. it. di R. Reborà, Milano, Garzanti, 1978 (ed. or. *Avec Léon Tolstoï*, Paris, Albin Michel, 1975).
- ZALAMBANI 2015 : Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. «Felicità familiare», «Anna Karenina», «La sonata a Kreutzer»*, Firenze, Firenze University Press, 2015.
- ZERBOGLIO 1912 : Adolfo Zerbuglio, *Cesare Lombroso*, Genova, Formiggini, 1912.
- ZUCCOLI 1899 : Luciano Zuccoli, *Come vive e lavora Leone Tolstoj*, in «L'Illustrazione italiana», VII, Milano, Treves, 12 febbraio 1899, pp. 114-115.